

Testo critico della mostra “Arti al Maglio nel centenario della Grande Guerra”, Antico Maglio di Breganze, dal 24/04/2015 al 26/04/2015, a cura di Duccio Dinale.

### **“ ARTI AL MAGLIO NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA”**

Saul Costa dialoga con l'architettura del Maglio collocandovi due opere che ritraggono architetture; nello specifico: l'interno della Basilica di San Vitale a Ravenna, grande esempio dell'adriatico sviluppo esarcale - posta verso il lato sud dell'officina – e l'interno della Basilica di Sant'Irene a Costantinopoli, unica chiesa cristiana rimasta pressoché illesa dopo l'assedio Ottomano del 1453 e la caduta dell'Impero Romano d'Oriente - collocata verso la schiena della parete della “Stanza del ghiaccio”.

Detto per inciso, “Irene” significa “pace”.

Volutamente, l'artista ha sospeso le due tele, calandole dal soffitto per creare un'antiparete luminosa anteposta al fondo scuro delle stanze, che con colori caldi e materici, con il ritratto rarefatto degli interni di volte e cupole di edifici sacri superstiti induce a riflettere sulle meraviglie che può costruire l'uomo nella ricerca e nella rappresentazione della spiritualità e, al contempo, senza soluzione di continuità, nello svolgere il suo lavoro quotidiano.

Attraverso la rappresentazione dei templi del credo ortodosso, Saul Costa evoca lo spazio del sacro. Il sacro – come nel pensiero di Mircea Eliade – è un elemento della struttura della coscienza e l'esperienza del sacro è indissolubilmente legata allo spazio concepito dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato. L'apertura al sacro, istituito dall'uomo, è proprio ciò a cui Saul ci richiama con queste sue opere, per pensare, da quel luogo altro e separato che è il sacro, nuovi significati da dare alla realtà del mondo.

Dopo il diploma in Grafica pubblicitaria e Fotografia, Saul Costa diventa Maestro d'Arte nella Sezione Pittura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1998. Già durante gli studi ottiene riconoscimenti a livello nazionale come artista emergente, nel concorso RAI “Supergiovani Arte” del 1997. Il suo percorso è ricerca continua, alimentata dallo studio e dai viaggi – specie nelle terre del Mediterraneo –, da cui scaturiscono le sue sperimentazioni espressive, partendo dal primitivismo e dai classici per approdare ad una propria individualità. Affronta la materia e la luce, crea le sue opere partendo dalla costruzione della tela con la juta e il gesso, impasta i colori cercando ossidi e terre e combinandoli con l'olio in soluzioni sempre calde e concrete, lavorando l'impasto sulla tela

con la spatola e altri attrezzi duri (mai con il pennello) per dare spessore, rilievo e plasticità alle sue figurazioni.

E l'artista cerca, gioca con la luce: è stata una bella esperienza, per me, mentre allestiva la sua esposizione, vedere come cambiava l'effetto (*impression* si direbbe) della superficie dipinta secondo la collocazione della fonte luminosa.

Il risultato della sua idea, raggiunto dopo scrupolosa cura di ogni dettaglio, si può ora vedere in queste stanze.